

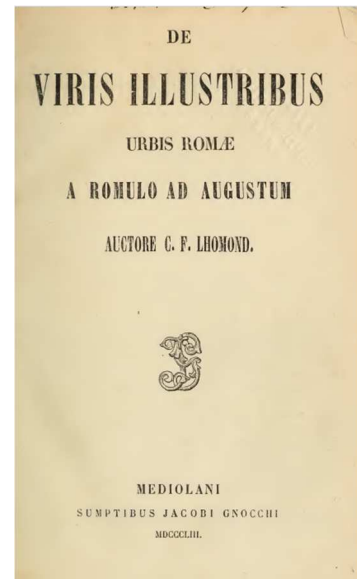
# DE VIRIS ILLUSTRIBUS

## URBIS ROMAE

### A ROMULO AD AUGUSTUM

di C.F.Lhomond

Fonte: <https://archive.org/details/devirisillustrib00lhom>



## Sommario

Al lettore (dall'edizione originale) .....	2
Prefazione (all'edizione originale) .....	2
Gli Inizi della Repubblica, fino alle Guerre Puniche .....	4
IX. Iunius Brutus, Romanorum consul primus .....	4
X. Horatius Cocles .....	5
XI. Mucius Scaevola .....	6
XII. Cloelia virgo .....	7
XIII. Publius Valerius Publicola .....	7
XIV. Fabii trecenti sex .....	8
XV. Aulus Posthumius dictator .....	9
XVI. Menenius Agrippa .....	10
XVII. Quinctius Cincinnatus.....	11
XVIII. Caius Marcius Coriolanus .....	12
XIX. Lucius Virginius centurio.....	13
XX. Caius Licinius Stolo .....	15
XXI. Marcus Furius Camillus.....	15
XXII. Titus Manlius Torquatus.....	18
XXIII. Publius Decius.....	21
XXIV. Valerius Corvinus.....	21
XXV. Spurius Posthumius.....	23
XXVI. Lucius Papirius Cursor .....	25

XXVII. Publius Valerius Laevinus .....	26
XXVIII. Caius Fabricius.....	29
XXIX. Manius Curius.....	32

## Al lettore (dall'edizione originale)

Opportuna ai giovanetti del secondo corso di latinità è universalmente giudicata l'operetta del prof. C.F.Lhomond: **De viris illustribus urbis Romae, ecc.** ed è per questo che noi la pubblichiamo, ponendo intorno ad essa ogni nostra premura. Anche nelle più recenti edizioni di quest'operetta noi abbiām veduto desiderarsi ora maggior esattezza nell'interpunzione, ora maggior correzione tipografica in generale, ora la nitidezza dei caratteri, ora la qualità migliore della carta. Se a tali difetti che or più or meno in tutte le precedenti edizioni si verificano, aggiungasi che in nessuna poi il Dizionarietto è stato ridotto quale rigorosamente richiedesi dall'odierna grammatica, ognun vede quanto era necessaria un'edizione novella, anche quando di quest'opera vi fosse abbondanza di copie. Ma questa edizione poi sarà scevra di tutte le mende che notiamo nell'altre? Di moltissime certo, dacché ponemmo ogni pensiero ogni diligenza a toglierle tutte, Quest'opera è compilata sulle medesime norme seguite nella pubblicazione dell'**Epitome Historiae Sacrae**, da noi testo edito, e quindi qui ripetiamo le parole che là abbiām dette: «Nel testo non si posero né accento tonico né alcun segno di quantità sillabica — meno nel caso che ciò rendasi necessario a togliere equivoco od oscurità; credendo noi che rendasi così sempre più importante l'ufficio del precettore, e più necessaria l'attenzione dello scolaro. Abbiām posta ogni cura perché nel testo non incorrano errori di sorta. Al Dizionario, cui riducemmo alle esigenze della grammatica quale insegnasi ai nostri giorni, abbiām fatto precedere una tavola indicante il modo di adoperarlo, ed un'altra di quantità sillabiche delle finali de' nomi, aggettivi e verbi, le quali saranno di somma luce alla grammatica stessa nella parte etimologica. Possiamo lusingarci che mercè le nostre cure quest'opera di cui v'hanno edizioni sì numerose, sia divenuta opera del tutto nuova, e con certezza asserire poi che non fa mai pubblicata in maniera più corretta, più nitida, né più utile alla gioventù».

Milano, 10 Novembre 1855

## Prefazione (all'edizione originale)

È antico lamento, che le classi di grammatica inferiori manchino di autori latini, su cui esercitarsi. A una tale mancanza si è tentato più volte supplire con diverse collezioni de' pezzi qua e là presi dai classici;

ma i tentativi fatti sinora non pare che abbiano pienamente soddisfatto l'intento. Quindi non sarò, credo io, da riprendere se, bramoso di cooperare alla pubblica utilità, io venga a proporre un nuovo. Eccolo adunque; ed ecco il piano sul quale ho inteso formarlo. Già tutti convengono che niuna cosa v'ha tanto acconcia a intertenere piacevolmente i fanciulli e a fissarne l'attenzione quanto la narrazione di un fatto che gl'interessi. Or chi non sa che la storia romana e di cotai fatti ricca e feconda sorgente, dove ciascuno può attingerne quanti ne vuole? Tito Livio, Valerio Massimo, Floro e più altri somministrano abbondantemente al compilatore e il fondo degli avvenimenti e le espressioni onde colorirli. E quanto agli avvenimenti neppure è difficile la scelta. Troppo è chiaro che non convien caricare questa collezione di lunghe e minute descrizioni di battaglie, delle quali basta accennare le circostanze più rimarchevoli; e che molto giova al contrario il presentare dei tratti di valore, di clemenza, di disinteresse, di grandezza d'animo, di beneficenza, siccome quelli che più atti sono a eccitare la curiosità dei fanciulli e a formarne il costume; e a questi si è data infatti senza esitazione alcuna la preferenza. Ben più difficile era l'adattare alla capacità dei fanciulli le espressioni di cui gli originali autori si valsero nei loro racconti. Per ottenere ciò ho dovuto imitare quell'attenta nutrice che, volendo che il suo allievo cominci a dar qualche passo, sgombra sollecitamente la via di tutto ciò che mai potesse arrestarlo. Sono stato quindi costretto a partire le frasi, quand'esse erano troppo lunghe, e a cangiare alcun poco l'ordine delle parole latine, quand'esso troppo si allontanava dall'andamento della nostra lingua. Vero è che lo stile forse ci scapiterà; ma la proprietà dell'espressione e la purezza del linguaggio e ciò che più cercasi nelle classi inferiori. Il gusto verrà formandosi nei giovanetti quando si metteranno loro fra mano gli autori in fonte. Ne è da tacersi un altro vantaggio, che porta seco questa raccolta, ed è di presentare successivamente, quasi in altrettanti quadri, i più celebri uomini dell'antica Roma, da Romolo sino ad Augusto. Una sì fatta serie di quadri, frapponendo degli intervalli di riposo per gli occhi e per lo spirito dei fanciulli, e ben preferibile, per quanto a me pare, a una cronologica, né mai interrotta concatenazione di fatti. Altronde poi una tal maniera lega assai meglio con quella di Cornelio Nipote, su cui dovranno i giovani esercitarsi progredendo ne' loro studi. E sarei ben felice, se, come alle scuole superiori Cornelio Nipote, così alle inferiori servir potesse questa collezione, salvo la molto maggior facilità che in questa appunto deve ritrovarsi. Finalmente osservisi che una tale raccolta è opportunissima a preparare i fanciulli alla intelligenza di quegli autori che essi dovranno in seguito avere spesso tra mano. Raro è che non trovisi in essi un qualche passo attinente alla storia romana; ed è impossibile il ben comprendere cotesti passi senza una sufficiente notizia di questa storia, la quale è poi anche degna per molti altri titoli di essere ben conosciuta.

## GLI INIZI DELLA REPUBBLICA, FINO ALLE GUERRE PUNICHE

## IX. Iunius Brutus, Romanorum consul primus

(Anno urbis conditae 244)

27. Iunius Brutus, sorore Tarquinii natus, cum eadem fortunam timeret in quam frater inciderat, qui ob divitias et prudentiam fuerat ab avunculo occisus, stultitiam finxit: unde Brutus dictus est. Profectus Delphos<sup>1</sup> cum Tarquinii filiis, quos pater ad Apollinem muneribus honorandum miserat, baculo sambuceo aurum inclusum deo donum tulit. Peractis deinde mandatis patris, iuvenes Apollinem consuluerunt quisnam ex ipsis Romae regnaturus esset. Responsum est eum Romae summam potestatem habiturum qui primus matrem oscularetur. Tunc Brutus, perinde atque casu prolapsus, terram osculatus est, quod ea communis sit mater omnium mortalium.

38. Expulsis regibus, duo consules creati sunt, Iunius Brutus et Tarquinius Collatinus Lucretiae maritus. At libertas modo parta, per dolum et proditorem pene amissa est. Erant in iuventute romana adolescentes aliquot sodales Tarquiniorum. Hi de accipiendis nocte in urbem regibus colloquuntur: ipsos Bruti consulis filios in societatem consilii assumunt. Sermonem eorum ex servis unus excepit: rem ad consules detulit. Scriptae ad Tarquinium litterae manifestum facinus fecerunt. Proditores in vincula coniecti sunt, deinde damnati. Stabant

---

<sup>1</sup> Città della Grecia e capitale della Focide.

ad palum deligati iuvenes nobilissimi; sed prae caeteris liberi consulis omnium in se oculos convertebant. Consules in sedem processere suam, missique lictores, nudatos virgis caedunt securique feriunt. Supplicii non spectator modo, sed et exactor erat Brutus, qui tunc patrem exuit, ut consulem ageret.

29. Tarquinius deinde belli aperto regnum recuperare tentavit. Equitibus praeerat Aruns Tarquinii filius: rex ipse cum legionibus<sup>2</sup> sequebatur: obviam hosti consules eunt. Brutus ad explorandum cum equitibus antecessit. Aruns, ubi Brutum agnovit, inflammatus ira: «Ille est vir, inquit, qui nos patria expulit; en ille nostris decoratus insignibus magnifice incedit». Tum concitat calcaribus equum atque in ipsum consulem dirigit: Brutus avide se certamini offert. Adeo infestis animis concurrerunt ut ambo hasta transfixi ceciderint: fugatus est tamen Tarquinius. Alter consul Romam triumphans rediit. Bruto collegae funus quanto potuit apparatu fecit. Brutum matronae ut parentem anno luxerunt.

## X. Horatius Cocles

50. Porsena rex Etruscorum<sup>3</sup> ad restituendum Tarquinius cum infesto exercitu Romam venit. Primo impetu Ianiculum cepit. Non usquam

---

<sup>2</sup> La legione, così detta da legere, scegliere, perché si sceglieva da soli cittadini romani, era composta in origine di 3000 fanti, ai quali si aggiungevano 500 cavalieri. In progresso di tempo ne fu notabilmente accresciuto il numero, finché fu portata a 6000 fanti, e 700 cavalieri. Si divideva in dieci coorti, la coorte in tre manipoli, il manipolo in due centurie.

<sup>3</sup> L'Etruria, al nord di Roma, sulla riva destra del Tevere, era lo stato più potente dell'Italia settentrionale.

alias ante tantus terror Romanos invadit: ex agris in urbem demigrant, urbem ipsam sepiunt praesidiis. Alia urbis pars muris, alia Tiberi obiecto, tuta videbatur. Pons sublicius iter pene hostibus dedit, nisi unus vir fuisset, Horatius Cocles, illo cognomine quod in alio proelio oculum amiserat. Is pro ponte stetit, et aciem hostium solus sustinuit, donec pons a tergo interromperetur; ipsa audacia obstupescit hostes. Ponte rescisso, armatus in Tiberim desiluit et incolumis ad suos transnavit. Grata erga tantam virtutem civitas fuit: ei tantum agri datum est, quantum una die circumarari potuisset; statua quoque in comitio posita.

## XI. Mucius Scaevola

31. Cum Porsena Romam obsideret, Mucius, vir romanae constantiae, senatum adiit et veniam transfugiendi petiit, necem regis repromittens. Accepta potestate, in castra Porsenae venit; ibi in confertissima turba prope regium tribunal constitit. Stipendium tunc forte militibus dabatur, et scriba cum rege, pari fere ornatu, sedebat. Mucius illum pro rege, deceptus, occidit. Apprehensus et ad regem pertractus, dextram accenso ad sacrificium foculo iniecit, hoc supplicii a rea exigens, quod in caede peccasset. Attonitus miraculo rex, iuvenem amoveri ab altaribus iussit. Tum Mucius, quasi beneficium remunerans, ait trecentos, sui similes, adversus eum coniurasse. Quare ille territus, bellum, acceptis obsidibus, deposuit.

## XII. Cloelia virgo

32. Porsena Cloeliam virginem nobilem inter obsides accepit. Cum eius castra haud procul ripa Tiberis locata essent, Cloelia, deceptis custodibus, noctu egressa, equum, quem sors dederat, arripuit, et Tiberim traiecit. Quod ubi regi nuntiatum est primo, ille, incensus ira, Romam legatos misit ad Cloeliam obsidem reposcendam. Romani eam ex foedere restituerunt. Tum rex virginis virtutem admiratus, eam laudavit, ac parte obsidum donare se dixit, permisitque ut ipsa, quos vellet, legeret. Productis obsidibus, Cloelia virgines puerosque elegit, quorum aetatem iniuriae obnoxiam sciebat, et cum iis in patriam rediit. Romani novam in foemina virtutem novo genere honoris, statua equestri, donavere. In summa via sacra fuit posita virgo insidens equo.

## XIII. Publius Valerius Publicola

33. Tarquinius Collatinus se consulatu abdicavit, quod invisum esset populo Tarquinii nomen. Itaque consul creatus est Publius Valerius, quo adiutore Brutus reges eiecerat. Hic tamen, quia in locum Bruti mortui alterum consulem non subrogaverat, et domum in alto atque munito loco habebat, in suspicionem regni affectati venit. Quo cognito, apud populum questus est quod de se tale aliquid timuissent, et misit qui domum suam diruerent. Dempsit etiam secures fascibus

eosque in populi concione submisit, quasi maior populi quam consulis maiestas esset. Gratum id multitudini spectaculum fuit. Inde Valerio cognomen Publicolae datum est. Cum quartum consul fuisset, mortuus est adeo pauper ut funeri sumptus deesset: collectis a populo nummis est sepultus, et annuo matronarum luctu honoratus.

#### XIV. Fabii trecenti sex

34. Vexabantur incursionibus Veientium Romani. Tum Fabia gens senatum adit. Consul Fabius pro gente loquitur: «Vos alia bella curate: Fabios hostes Veientibus date; istud bellum privato sumptu gerere nobis in animo est». Ei gratiae ingentes actae sunt. Consul e curia egressus, comitante Fabiorum agmine, domum rediit. Manat tota urbe rumor: Fabios ad coelum laudibus ferunt. Fabii postera die arma capiunt. Numquam exercitus neque minor numero, neque clarior fama et admiratione hominum per urbem incessit. Ibant sex et trecenti milites, omnes patricii, omnes unius gentis. Ad Cremeram flumen perveniunt. Is opportunus visus est locus communiendo praesidio. Hostes, non semel fusi, pacem supplices petunt.

35. Veientes pacis impetratae brevi poenituit. Itaque, redintegrato bello, inierunt consilium insidiis ferocem hostem captandi. Multo successu Fabiis audacia crescebat. Cum igitur palati passim agros popularentur, pecora a Veientibus obviam acta sunt; ad quae



progressi Fabii, in insidias circa ipsum iter locatas delapsi sunt, et omnes ad unum perierunt. Dies quo id factum est inter nefastos relatus fuit: porta qua profecti fuerant *Scelerata* est appellata. Unus omnino superfuit ex ea gente, qui propter aetatem impuberem domi relictus fuerat. Is genus propagavit ad Quintum Fabium Maximum, qui Annibalem mora fregit.

## XV. Aulus Posthumius dictator

36. Tarquinius eiectus ad Mamilium Tuseulanum generum suum confugerat. Cum ille, concitato Latio, Romanos graviter urgeret, nova Romae dignitas creata est, quae dictatura appellata est, maior quam consulatus. Tunc etiam creatus est magister equitum, qui dictatori obsequeretur.

Aulus Posthumius, dictator<sup>4</sup> factus, cum hostibus apud Regillum lacum confligit: ubi cum victoria nutaret, magister equitum equis fraenos detrahi iussit, ut irrevocabili impetu ferrentur; itaque et aciem Latinorum fuderunt et castra ceperunt. Tarquinius Cumas se contulisse dicitur, in eaque urbe senio et aegritudine esse confectus.

---

<sup>4</sup> Il dittatore era un magistrato supremo e straordinario che si creava in tempo di grave pericolo, e non poteva stare in carica più di sei mesi. Egli sceglievasi un luogotenente, il quale doveva essere generale di cavalleria, magister equitum, e far eseguire i di lui ordini, poichè il dittatore non poteva comparire a cavallo davanti all'esercito.

## XVI. Menenius Agrippa

(Anno urbis conditae 261)

57. Menenius Agrippa concordiam inter patres plebemque restituit: nam cum plebs a patribus secessisset, quod tributum et militiam non toleraret, Agrippa, vir facundus, ad plebem missus est, qui, intromissus in castra, nihil aliud quam hoc narrasse fertur: olim humani artus cum ventrem otiosum cernerent, ab eo discordarunt, conspiraruntque ne manus ad os cibum ferrent, nec os acciperet datum, nec dentes conficerent. At dum ventrem domare volunt, ipsi quoque defecerunt, totumque corpus ad extremam tabem venit: inde apparuit ventris haud segne ministerium esse, eumque acceptos cibos per omnia membra disserere; et cum eo in gratiam redierunt. Sic senatus et populus, quasi unum corpus, discordia pereunt, concordia valent.

38. Hac fabula Menenius flexit hominum mentes: plebs in urbem regressa est. Creavit tamen tribunos, qui libertatem suam adversus nobilitatis superbiam defenderent. Paulo post mortuus est Menenius, vir omni vita pariter patribus ac plebi carus; post restitutam civium concordiam carior plebi factus. Is tamen in tanta paupertate decessit ut eum populus collatis quadrantibus sepeliret, locum sepulcro senatus publice<sup>5</sup> daret. Potest consolari pauperes Menenius, sed

---

<sup>5</sup> A spese del pubblico.

multo magis docere locupletes, quam non sit necessaria solidam  
laudem cupienti nimis anxia divitiarum comparatio.

## XVII. Quinctius Cincinnatus

59. Aequi<sup>6</sup> consulem Minucium atque exercitum eius circumsessos tenebant. Id ubi Romae nuntiatum est, tantus pavor, tanta trepidatio fuit, quanta si urbem ipsam non castra hostes obsiderent: cum autem in altero consule parum esse praesidii videretur, dictatorem dici placuit, qui rem afflictam restitueret. Quinctius Cincinnatus omnium consensu dictator est dictus. Ille, spes unica imperii romani, trans Tiberim quatuor iugerum<sup>7</sup> colebat agrum. Ad quem missi legati, nudum eum arantem offenderunt. Salute data invicem redditaque, Quinctius togam propere e tugurio proferre uxorem Raciliam iussit, ut senatus mandata togatus audiret.

40. Postquam, absterso pulvere ac sudore, toga indutus processit Quinctius, dictatorem eum legati gratulantes consalutant, quantus terror in exercitu sit exponunt. Quinctius igitur Romam venit, et antecedentibus lictoribus domum deductus est. Postero die profectus, caesis hostibus, exercitum romanum liberavit. Urbem triumphans ingressus est. Ducti ante currum hostium duces, militaria signa praelata: secutus est exercitus praeda onustus: epulae

---

<sup>6</sup> Gli Equi abitavano al mezzogiorno del Lazio, e furono in guerra coi Romani durante più secoli.

<sup>7</sup> Iugerum così detto da iugum, giogo, è quello spazio di terreno che può ararsi in un giorno da due buoi aggiogati.

instructae ante omnium domos. Quinctius sexto decimo die dictatura, quam in sex menses acceperat, se abdicavit, et ad boves rediit triumphalis agricola.

## XVIII. Caius Marcius Coriolanus

41. Caius Marcius, gentis patriciae, a captis Coriolis, urbe Volscorum<sup>8</sup>, Coriolanus dictus est. Patre orbatus adhuc puer, sub matris tutela adolevit. Sortitus erat a natura nobiles ad laudem impetus; sed quia doctrina non accessit, irae impotens obstinataeque pervicaciae fuit. Cum prima stipendia facere coepisset adolescens, e multis proeliis quibus interfuit nunquam rediit, nisi donatus corona aliove militari praemio. In omni vitae ratione nihil aliud sibi proponebat quam ut matri placeret: cumque illa audiret filium laudari, aut corona donari videret, tum demum felicem se putabat. Ea oblectanda et colenda satiari non poterat. Illa cupiente, uxorem duxit: illius in aedibus cum uxore habitavit.

42. Coriolanum, post insignem victoriam eius opera maxime partam, Posthumius consul apud milites laudavit: eum militaribus donis onerare voluit: agri centum iugera, decem captivos, totidem ornatos equos, centum boves et argenti pondus quantum sustinere potuisset, offerebat. Coriolanus vero nihil ex his omnibus accepit, praeter unius

---

<sup>8</sup> Popolo potente, vicino agli Equi. I Romani furono in guerra coi Volsci durante più di cento cinquantanni.

hospitis captivi salutem et equum. Consul factus, gravi annona advectum e Sicilia frumentum magno pretio dandum populo curavit, ut plebs agros, non seditiones coleret. Qua de causa damnatus ad Volscos concessit, eosque adversus Romanos concitavit. Imperator a Volscis factus, ad quartum ab urbe lapidem<sup>9</sup> castra posuit, et agrum romanum est populatus.

43. Missi sunt Roma ad Coriolanum oratores de pace, sed atrox responsum retulerunt; iterum deinde missi, ne in castra quidem recepti sunt. Sacerdotes quoque suis infulis velati ad eum iverunt supplices, nec magis animum eius flexerunt. Stupebat senatus, trepidabat populus, viri pariter ac mulieres exitium imminens lamentabantur. Tum Veturia Coriolani mater et Volumnia uxor, duos parvos filios secum trahens, castra hostium petierunt. Ubi matrem aspexit Coriolanus. «O patria, inquit, vicisti iram meam admotis matris meae precibus, cui tuam in me iniuriam condono». Complexus inde suos, castra movit, et exercitum ex agro romano abduxit. Coriolanus postea a Volscis, ut proditor, occisus dicitur.

## XIX. Lucius Virginius centurio

44. Anno trecentesimo ab urbe condita, pro duobus consulibus, decemviri creati sunt, qui allatas e Graecia leges populo proponerent.

---

<sup>9</sup> Ciascuna di queste pietre scgnavo un miglio.

Unus ex iis Appius Claudius virginem plebeiam adamavit; quam cum Appius non posset pretio ac spe pellicere, clienti suo negotium dedit, ut eam in servitutem deposceret; facile victurus; cum ipse esset et accusator et iudex. Lucius Virginius puellae pater tunc aberat milititae causa. Cliens igitur virgini venienti in forum iniecit manum, affirmans suam esse servam: eam sequi se iubet; ni faciat, minatur se cunctantem vi abstracturum. Pavida puella stupente, ad clamorem nutricis fit concursus. Cum ille puellam non posset abducere, eam vocat in ius ipso Appio iudice.

45. Interea missi nuntii ad Virginium properant. Is prima luce Romam advenit, cum iam civitas in foro expectatione erecta staret. Virginius statim in forum lacrimabundus et civium opem implorans, filiam suam deducit. Appius, obstinatum gerens animum, in tribunal ascendit et Virginiam clienti suo addixit, Tum pater, ubi nihil usquam auxilii vidit: «Quaeso, inquit, Appi, ignosce patrio dolori: sine me filiam ultimo alloqui». Data venia, pater filiam in secretum abducit. Ab Ianio cultrum arripit, et pectus puellae transfigit. Tum ferro sibi viam facit, et respersus cruore ad exercitum profugit. Concitatus exercitus montem Aventinum occupavit; decem tribunos militum creavit; decemviros magistratu se abdicare coegit, eosque omnes aut morte, aut exilio multavit; ipse Appius Claudius in carcere necatus est.

## XX. Caius Licinius Stolo

46. Fabius Ambustus ex duabus filiabus maiorem Aulo Sulpitio patricio, minorem Licinio Stoloni plebeio coniugem dedit. Aulus Sulpitius tribunus militum<sup>10</sup> erat potestate consulari. Cum in eius domo sorores Fabiae inter se tempus sermonibus tererent, forte incidit ut Sulpitius de foro domum se reciperet, et eius lictor fores, ut mos est, virga percuteret: minor Fabia, moris eius insueta, id expavit: risui sorori fuit miranti sororem id ignorare. Confusam eam cum pater vidisset, sciscitanti confessa est eam esse causam doloris, quod viro plebeio iuncta esset. Consolatur filiam Ambustus, polliceturque eosdem honores domi propediem visuram quos apud sororem viderat. Inde consilia inire coepit cum genero, qui, ubi tribunatum plebis aggressus est, legem tulit ut alter consul ex plebe crearetur. Lex, resistantibus patribus, lata tamen est, et primus Licinius Stolo consul e plebe factus.

## XXI. Marcus Furius Camillus

47. Cum Marcus Furius Camillus urbem Falerios obsideret, ludi magister plurimos et nobilissimos inde pueros, velut ambulandi gratia eductos, in castra Romanorum perduxit: quibus Camillo traditis, non erat dubium quin Falisci, deposito bello, sese Romanis dedituri essent;

---

<sup>10</sup> Cacciati i decemviri, furono creati i tribuni militari, i quali erano investiti della stessa autorità che già avevano esercitata i consoli. Essi furono dapprima tre, poi quattro, poi sei.

sed Camillus perfidiam proditoris detestatus: «Non ad similem tui, inquit, venisti: sunt belli, sicut et pacis iura: arma habemus non adversus eam aetatem cui etiam captis urbibus parcitur, sed adversus armatos qui castra romana oppugnaverunt». Denudari deinde ludi magistrum iussit; eum manibus post tergum alligatis in urbem reducendum pueris tradidit, virgasque eis dedit, quibus euntem verberarent. Statim Falisci, beneficio magis quam armis victi, portas Romanis aperuerunt.

48. Camillus, post multa in patriam merita iudicio populi damnatus, exulatum abiit. Urbe egrediens, ab diis precatus esse dicitur ut, si innoxio sibi ea iniuria fieret, desiderium sui facerent ingratae patriae quam primum. Nec multo postea res evenit. Nam Galli Senones<sup>11</sup> Clusium Etruriae oppidum obsederunt. Clusini, novo<sup>12</sup> bello exterriti, ab Romanis auxilium petierunt. Missi sunt Roma tres legati, qui Gallos monerent ut ab oppugnatione desisterent. Ex his legatis unus contra ius gentium in aciem processit, et ducem Senonum interfecit. Qua re commoti Galli, petitis in deditionem legatis nec impetratis, ad urbem venerunt, et exercitum romanum apud Alliam fluvium ceciderunt die decimo sexto calendas augusti: qui dies, inter nefastos relatus, *Alliensis* dictus est.

---

<sup>11</sup> I Senoni provenivano dalla città, che ora si chiama Sens, in Francia. Una colonia di questi venne ad occupare una parte della Gallia Cisalpina, e le diede il proprio nome.

<sup>12</sup> La fiera e gigantesca presenza dei Galli, la loro forza prodigiosa ed il nuovo genere di armi che essi portavano, li fecero considerare come nemici di nuova specie.



49. Galli victores paulo ante solis occasum ad urbem Romam perveniunt. Postquam hostes adesse nuntiatum est, iuventus romana duce Manlio in arcem conscendit; seniores vero domos ingressi, adventum Gallorum obstinato ad mortem animo expectabant. Qui inter eos curules<sup>13</sup> magistratus gesserant, ornati honorum insignibus in vestibulis aedium eburneis sellis insedere, ut, cum venisset hostis, in sua dignitate morerentur. Interim Galli, domos patentis ingressi, vident viros ornatu et vultus maiestate diis simillimos: cum Galli ad eos, veluti simulacra, conversi starent, unus ex his senibus dicitur Gallo barbam suam permulcenti, scipionem eburneum in caput incussisse. Iratus Gallus eum occidit: ab eo initium caedis ortum est. Deinde ceteri omnes in sedibus suis trucidati sunt.

50. Galli deinde impetum facere in arcem statuunt. Primo militem, qui tentaret viam, praemiserunt. Tum nocte sublustri, sublevantes invicem et trahentes alii alios, in summum saxum evaserunt tanto silentio ut non solum custodes fallerent, sed ne canes quidem, sollicitum animal, excitarent. Anseres non fefellerunt, quibus in summa inopia Romani abstinerant, quia aves erant Iunoni sacrae; quae res Romanis saluti fuit. Namque clangore anserum alarumque crepitu excitus Manlius, vir bello egregius, ceteros ad arma vocans, Gallos ascendentes deiecit: unde mos iste incessit ut solemni pompa canis in

---

<sup>13</sup> Si dicevano *magistrature curuli* quelle che davano il diritto di sedere sopra la sedia curule, la quale era d'avorio. Questa da principio era riservata ai re, ed in seguito ai consoli, ai dittatori, ai censori, ai pretori ed agli edili.

furca suffixus feratur, anser vero velut triumphans in lectica et veste stragula gestetur.

51. Tunc consensu omnium placuit ab exilio Camillum acciri; missi igitur ad eum legati, ipseque dictator absens dictus est. Interim fames utrumque exercitum urgebat: at, ne Galli putarent Romanos ea neessitate ad deditionem cogi, multis locis de Capitolio panis iactatus est in hostium stationes. Ea re adducti sunt Galli ut haud magna mercede obsidionem relinquerent. Pactum est pretium mille pondo auri. Nondum omni auro appenso, Camillus dictator intervenit, collectis romani exercitus reliquiis; auferri Aurum de medio iubet, denuntiatque Gallis ut se ad proelium expediant. Instruit deinde aciem, et Gallos internecone occidit. Ne nuntius quidem cladis relictus est. Dictator, recuperata ex hostibus patria, triumphans urbem ingressus est, et a militibus parens patriae conditorque alter urbis appellatus est.

## XXII. Titus Manlius Torquatus

52. Titus Manlius ob ingenii et linguae tarditatem a patre rus relegatus fuerat. Cum audisset patri diem dictam esse a Pomponio tribuno plebis, cepit consilium rudis quidem et agrestis animi, sed pietate laudabile. Cultro succintus mane in urbem atque a porta confestim ad Pomponium pergit: introductus cultrum stringit, et super lectum Pomponii stans, se eum transfixurum minatur, nisi ab incoepta

accusatione desistat. Pavidus tribunus, quippe qui cerneret ferrum ante oculos micare, accusationem dimisit. Ea res adolescenti honori fuit, quod animum eius acerbitas paterna a pietate non avertisset, ideoque eodem anno tribunus militum factus est.

53. Cum postea Galli ad tertium lapidem trans Anienem<sup>14</sup> fluvium castra posuissent, exercitus romanus ab urbe profectus est, et in citeriore ripa fluvii constitit. Pons in medio erat: tunc Gallus eximia corporis magnitudine in vacuum pontem processit et, quam maxima voce potuit, «Quem nunc, inquit, Roma fortissimum habet, is procedat ad pugnam, ut eventus ostendat utra gens bello sit melior». Diu inter primores iuvenum romanorum silentium fuit. Tum Titus Manlius ex statione ad imperatorem pergit. «Iniussu tuo, inquit, imperator, extra ordinem nunquam pugnaverim, non, si certam victoriam videam. Si tu permittis, volo isti belluae ostendere me ex ea familia ortum esse, quae Gallorum agmen ex rupe Tarpeia deturbavit». Cui imperator: «Macte virtute, inquit, Tite Manli, esto: perge, et nomen romanum invictum praesta».

54. Armant deinde iuvenem aequales: scutum capit, hispano cingitur gladio<sup>15</sup> ad propiorem pugnam habili. Expectabat eum Gallus stolidè laetus, et linguam cum irrisu exserens. Ubi constitere inter duas acies,

---

<sup>14</sup> L'Anio (genitivo Anienis), oggi il Teverone, formava il confine settentrionale del Lazio.

<sup>15</sup> Spada corta a due tagli.

Gallus ensem cum ingenti sonitu in arma Manlii deiecit. Manlius vero insinuavit sese inter corpus et arma Galli, atque uno et altero ictu ventrem transfodit: iacenti torquem detraxit, quem cruore respersum collo circumdedit suo. Defixerat, pavor cum admiratione Gallos. Romani alacres obviam militi suo progrediuntur, et gratulantes laudantesque ad imperatorem perducunt. Manlius inde Torquati nomen accepit.

55. Idem Manlius, postea consul factus, bello latino, ut disciplinam militarem restitueret, edixit ne quis extra ordinem in hostes pugnaret. Forte filius eius accessit prope stationem hostium: is qui latino equitatu praeerat, ubi consulis filium agnovit, «Visne, inquit, congredi mecum, ut singularis proelii eventu cernatur quantum eques latinus romano praestet»? Movit ferocem animum iuvenis seu ira, seu detrectandi certaminis pudor. Oblitus itaque imperii paterni, in certamen ruit et latinum exequo excussum transfixit, spoliisque lectis in castra ad patrem venit. Extemplo filium aversatus consul, milites classico advocat: qui postquam frequentes convenere, «Quandoquidem, inquit, tu fili, contra imperium consulis pugnasti, oportet ut disciplinam poena tua restituas. Triste exemplum, sed in posterum salubre iuventuti eris. I, lictor, deliga ad palum». Metu omnes obstupuere; sed postquam, cervice caesa, fusus est cruor, in questus et lamenta erupere. Manlio Romam redeunti seniores

tantum obviam exierunt: iuventus et tunc eum et omni deinde vita  
exsecrata est.

### XXIII. Publius Decius

56. Publius Decius sub Valerio consule tribunus militum fuit. Cum exercitus romanus in angustiis clausus esset, Decius conspexit editum collem imminentem hostium castris. Accepto praesidio verticem occupavit, hostes terruit, et spatium consuli dedit ad subducendum agmen in aequiorem locum. Ipse intempesta nocte per medias hostium custodias somno oppressas incolumis evasit. Quare ab exercitu donatus est corona civica, quae dabatur ei qui obsidione cives liberasset. Consul fuit beilo latino cum Manlio Torquato. Tunc cum utrique consuli somnio obvenisset eum populum victorem fore cuius dux in proelio cecidisset, convenit inter eos ut is, cuius cornu in acie laboraret, diis se manibus devoveret. Inclinate sua parte, Decius se et hostes diis manibus devovit. Armatus in eum insiluit, ac se in medios hostes immisit. Corruit obrutus telis, et victoriam suis reliquit.

### XXIV. Valerius Corvinus

57. Bello gallico, cum Romani in stationibus quieti tempus tererent, Gallus quidam magnitudine atque armis insignis ante alios progressus est; quatiensque scutum hasta, cum silentium fecisset, unum e Romanis per interpretem provocavit, qui secum ferro decerneret.

Marcus erat Valerius tribunus militum adolescens, qui, prius sciscitatus consulis voluntatem, in medium armatus processit. Tunc res visu mirabilis accidisse fertur; nam cum iam manum consereret Valerius, repente in galea eius corvus insedit in hostem versus. Ales non solum captam semel sedem tenuit, sed quotiescumque certamen initum est, levans se alis, os oculosque Galli rostro et unguibus appetiit. Hostem territum talis prodigii visu, oculisque simul ac mente turbatum, Valerius obtruncat. Corvus, e conspectu elatus, orientem petit. Inde Valerius Corvinus dictus est.

58. Valerius Corvinus annos tres et viginti<sup>16</sup> natus consul creatus, Samnites<sup>17</sup> bis proelio fudit. Non alias dux militi carior fuit, quia nullus militi familiarior. Omnia inter infimos militum munia haud gravate obibat. In ludo etiam militari, cum velocitatis viriumque certamina inter se aequales ineunt, Valerius ipse cum eis certabat, nec quemquam aspernabatur parem qui se offerret. Semper comis et eodem vultu seu vinceret, seu vinceretur. Cum postea in exercitu orta esset gravis seditio, parsque militum a ceteris defecisset, et ducem sibi fecisset, adversus eos Valerius dictator missus est: qui ubi in conspectum venit, benigne milites allocutus, extemplo omnium iras permulsit, seditionemque compressit: adeo hominum animos conciliat comitas affabilitasque sermonis.

---

<sup>16</sup> Venti anni prima dell'età ordinaria. Non si poteva esser console se non all'età di quarantadue o quarantatre anni.

<sup>17</sup> Nazione potente e bellicosa dell'Italia meridionale, e l'ultima della penisola che abbia resistito ai Romani.

## XXV. Spurius Posthumius

(Anno urbis conditae 433)

59. Spurius Posthumius consul cum bellum adversus Samnites gereret, a Pontio Thelesino duce hostium in insidias inductus est: is namque simulatos transfugas misit, qui Romanos monerent Luceriam Apuliae urbem a Samnitibus obsideri. Non erat dubium quin Romani Lucerinis, bonis ac fidelibus sociis, opem ferrent. Luceriam duae viae ducebant; altera longior et tutior, altera brevior et periculosior. Festinatio breviorē elegit. Itaque cum in insidias venissent, qui locus *Furculae Caudinae* vocabatur, et fraus hostilis apparuisset, retro viam qua venerant repetunt; at eam hostium praesidio clausam inveniunt. Sistunt igitur gradum, et omni spe evadendi adempta, intuentes alii alios, diu immobiles silent: deinde erumpunt in querelas adversus duces, quorum temeritate in eum locum erant adducti. Ita noctem tum cibi tum quietis immemores traduxerunt.

60. Nec Samnites ipsi quid sibi faciendum in re tam laeta sciebant. Pontius accitum patrem Herennium rogavit quid fieri placeret. Is ubi audivit inter duos saltus clausum esse exercitum romanum, dixit aut omnes esse occidendos, ut vires frangerentur, aut omnes dimittendos esse incolumes, ut beneficio obligarentur. Neutra sententia accepta fuit. Interea Romani, necessitate victi, legatos mittunt qui pacem pe-

tant. Pax concessa est ea lege ut omnes sub iugum<sup>18</sup> traducerentur. Itaque paludamenta consulibus detracta, ipsique primi sub iugum missi, deinde singulae legiones. Circumstabant armati hostes exprobantes illudentesque. Romanis e saltu egressis lux ipsa morte tristior fuit: pudor fugere colloquia et coetus hominum cogeabat. Sero Romam ingressi sunt, et se in suis quisque aedibus abdiderunt.

61. Deliberante senatu de pace caudina, Posthumius sententiam dicere iussus: «Turpi sponsione, inquit, qua me obstrinxi, non tenetur populus romanus, quando eius iniussu facta est; nec quidquam ex ea praeter corpus meum debetur Samnitibus. Iis dedite me nudum vinctumque: in me unum saeviant: exsolvam religione populum». Senatus hanc animi magnitudinem admiratus, Posthumium laudavit, eiusque sententiam secutus est. Traditus est igitur Posthumius fecialibus, qui eum ad Samnites ducerent. Vestis ei detracta, manus post tergum vinctae sunt; cumque apparitor verecundia maiestatis Posthumium laxare vinciret, «Quin tu, inquit ipse Posthumius, adducis<sup>19</sup> lorum, ut iusta fiat deditio»? Tum ubi in coetum Samnitium venit, facta deditio, Posthumius fecialis femur genu quanta potuit vi percussit, et clara voce ait se Samnitem civem esse, illum legatum: fecialem a se contra ius gentium violatum; eo iustius bellum adversus

---

<sup>18</sup> Il giogo ora composto di due pali ritti che sostenevano una trave trasversale.

<sup>19</sup> *Quin tu adducis lorum?* Perché non stringi tu la correggia? — Era costume di legare le mani a coloro che venivano consegnati ai nemici. Il littore, per il rispetto che aveva di Postumio, non osava stringere la cordicella.



Samnites fore. Accepta non fuit a Samnitibus ista deditio, Posthumiusque in castra romana inviolatus rediit.

## XXVI. Lucius Papirius Cursor

62. Lucius Papirius, cum dictatorem se adversis ominibus contra Samnites profectum esse sensisset, ad auspicia repetenda Romam regressus est, ac prius Fabio magistro equitum edixit, ut sese loco teneret, neu absente se manum cum hoste consereret. Fabius, post dictaoris profectionem, opportunitate ductus, acie cum Samnitibus confligit. Neque melius res geri potuisset, si adfuisset dictator. Non miles duci, non dux militi defuit. Viginti millia hostium eo die caesa traduntur. Haud multo post dictator advenit plenus minarum iraeque. Statim, advocata concione, spoliari magistrum equitum, virgasque ac secures expediri iussit. Tum Fabius militum fidem implorare coepit. Clamor in tota concione est ortus; alibi preces, alibi minae audiebantur. Itaque res in posterum diem est dilata.

63. Magister equitum noctu clam ex castris Romam profugit: quem dictator ipse secutus est. Vocato senatu, iterata contentio est; prehendi Fabium Papirius iussit. Tum Fabii pater ad populum provocavit. Populus romanus, ad preces et obtestationem versus, oravit dictatorem ut veniam adolescentiae Fabii daret. Ipse adolescens eiusque pater procumbere ad genua dictatoris coeperunt,

iramque deprecari. Tot precibus cessit Papirius. Is fuit vir non animi solum vigore, sed etiam corporis viribus excellens. Praecipua pedum pernitas inerat, quae cognomen etiam dedit. Idem comis et iocorum studiosus. Quadam die inambulans ante tabernaculum, praetorem<sup>20</sup> praenestinum, qui per timorem segnius suos in proelium duxerat, vocari iussit, et postquam eum graviter increpuit, «Lictor, expedi, inquit, secures». Et cum praetorem vidisset metu mortis attonitum, «Agedum, lictor, inquit, exscinde radicem hanc incommodam ambulantibus». Deinde praetorem multa dicta dimisit.

## XXVII. Publius Valerius Laevinus

64. Tarentinis<sup>21</sup>, quod romanorum legatis iniuriam fecissent, bellum indictum est. Quibus auxilio venit Pyrrhus, rex Epirotarum<sup>22</sup>, qui genus ab Achille ducebat. Contra Pyrrhum missus est consul Laevinus; qui cum exploratores regis cepisset, iussit eos per castra romana circumduci, tumque incolumes dimitti, ut ea quae vidissent Pyrrho renuntiarent. Mox commissa pugna, cum iam hostes pedem referrent, rex elephantos in Romanorum agmen agi iussit; tuncque mutata est proelii fortuna. Romanos vastorum corporum moles, terribisque superadstantium armatorum species turbavit. Equi

---

<sup>20</sup> Qui pretore è capo militare. Vi era anche il pretore civile, il quale era incaricato di rendere la giustizia. Sotto l'impero ciascuna provincia aveva il suo pretore, il quale ne era il supremo magistrato.

<sup>21</sup> Taranto era città florida dell'Italia meridionale, detta allora Magna Grecia, perché abitata quasi tutta da colonie greche. Questa città era anche porto di mare assai importante.

<sup>22</sup> L'Epiro era situato al nord della Grecia, lungo il Mare Adriatico.

etiam, ad conspectum et odorem belluarum exterriti, sessores aut excutiebant, aut secum in fugam abripiebant. Nox proelio finem fecit.

65. Pyrrhus captivos romanos summo honore habuit, occisos sepelivit; quos cum adverso vulnere et truci vultu etiam mortuos iacere cerneret, manus ad coelum tulisse dicitur cum hac voce: «Ego talibus viris brevi orbem terrarum subegissem». Deinde ad urbem Romam magnis itineribus contendit: omnia igne et ferro vastavit: ad vicesimum ab urbe lapidem castra posuit. Pyrrho obviam venit Laevinus cum novo exercitu; quo viso, rex ait sibi eandem adversus Romanos esse fortunam quam Herculi adversus hydram, cui tot capita renascebantur quot praecisa fuerant: deinde in Campaniam se recipit; missos a senatu de redimendis captivis legatos honorifice excepit; captivos sine pretio reddidit, ut Romani, cognita iam eius virtute, cognoscerent etiam liberalitatem.

63. Erat Pyrrho, utpote magno et forti viro, mitis ac placabilis animus; solet enim magni animi comes esse clementia. Eius humanitatem experti sunt Tarentini: ii scilicet cum sero intellexissent se pro socio dominum accepisse, sortem suam liberis vocibus querebantur, et de Pyrrho multa temere effutiebant, maxime ubi vino incaluerant. Itaque arcessiti ad regem sunt nonnulli qui de eo in convivio proterve locuti fuerant: sed periculum simplex confessio culpae discussit. Nam cum rex percontatus fuisset an ea, quae ad aures suas pervenerant,

dixissent: «Et haec diximus, inquiunt, rex; et nisi vinum defecisset, longe plura et graviora dicturi fuimus». Pyrrhus, qui malebat vini quam hominum eam culpam videri, subridens eos dimisit.

67. Pyrrhus igitur, cum putaret sibi gloriosum fore pacem et foedus cum Romanis post victoriam facere, Romam misit legatum Cineam, qui pacem aequis conditionibus proponeret. Erat is regi familiaris, magnaue apud eum gratia valebat. Dicere solebat Pyrrhus se plures urbes Cineae eloquentia quam armorum vi expugnasse. Cineas tamen regiam cupiditatem non adulabatur: nam cum in sermone Pyrrhus ei sua consilia aperiret, dixissetque se velle Italiam ditioni suae subiicere, respondit Cineas: «Superatis Romanis, quid agere destinas, o rex? — Italiae vicina est Sicilia, inquit Pyrrhus, nec difficile erit eam armis occupare». Tunc Cineas: «Occupata Sicilia, quid postea acturus es»? Rex, qui nondum Cineae mentem perspiciebat, «In Africam, inquit, traicere mihi animus est». Pergit Cineas: «Quid deinde o rex»? Tum denique, «Mi Cineas, ait Pyrrhus nos quieti dabimus dulcique otio fruemur. — Quin tu, respondit Cineas, isto otio iam nunc frueris»?

68. Romam itaque venit Cineas, et domos principum cum ingentibus donis circumibat. Nusquam vero receptus est. Non a viris solum, sed et a mulieribus spreta eius munera. Introductus deinde in curiam, cum regis virtutem propensumque in Romanos animum verbis extolleret

et de conditionum aequitate dissereret, sententia senatus ad pacem et foedus faciendum inclinabat; tum Appius Claudius senex et caecus in curiam lectica deferri se iussit, ibique gravissima oratione pacem dissuasit. Itaque responsum Pyrrho a senatu est eum, donec Italia excessisset, pacem cum Romanis habere non posse. Senatus quoque vetuit captivos omnes quos Pyrrhus reddiderat, ad veterem statum redire priusquam bina hostium spolia retulissent. Quare legatus ad regem reversus est: a quo cum Pyrrhus quereretur qualem Romam comperisset, respondit: urbem sibi templum, senatum vero consessum regum esse visum.

## XXVIII. Caius Fabricius

69. Caius Fabricius unus fuit ex legatis qui ad Pyrrhum de captivis redimendis venerat. Cuius postquam audivit Pyrrhus magnum esse apud Romanos nomen ut viri boni et bello egregii, sed admodum pauperis, eum prae ceteris benigne habuit, eique munera atque aurum obtulit. Omnia Fabricius repudiavit. Postero die cum illum Pyrrhus vellet exterrere conspectu subito elephantis, imperavit suis ut bellua post aulaeum admoveretur Fabricio secum colloquendi. Quod ubi factum est, signo dato, remotoque aulaeo, repente bellua stridorem horrendum emisit, et proboscidem super Fabricii caput suspenlit. At ille placidus subrisit, Pyrrhoque dixit: «Non me hodie magis tua commovet bellua, quam heri tuum aurum pellexit».

70. Fabricii virtutem admiratus Pyrrhus, illum secreto invitavit ut patriam desereret, secumque vellet vivere, quarta etiam regni sui parte oblata; cui Fabricius respondit: «Si me virum bonum iudicas, cur me vis corrumpere? Sin vero malum, cur me ambis»? Anno interiecto, omni spe pacis inter Pyrrhum et Romanos conciliandae ablata, Fabricius, consul factus, contra eum missus est. Cumque vicina castra ipse et rex haberent, medicus regis nocte ad Fabricium venit, eique pollicitus est, si praemium sibi proposuisset, se Pyrrhum veneno necaturum. Hunc Fabricius vinctum reduci iussit ad dominum, et Pyrrho dici quae contra caput eius medicus spondisset. Tunc rex, admiratus eum, dixisse fertur: «Ille est Fabricius qui difficilius ab honestate quam sol a suo cursu posset averti».

71. Cum Fabricius apud Pyrrhum legatus esset, Cineam audivit narrantem esse quemdam Athenis qui se sapientem profiteretur, eumdemque dicere, omnia quae faceremus ad voluptatem esse referenda. Tunc Fabricium exclamasse ferunt: «Utinam id hostibus nostris persuadeatur, quo facilius vinci possint, cum se voluptatibus dederint». Nihil magis ab eius vita alienum quam voluptas et luxus. Tota eius suppellex argentea salino uno constabat et patella ad usum sacrorum, quae tamen ipsa corneo pediculo sustinebatur. Coenabat ad focum radices et herbas, quas in agro repurgando vulserat, cum legati a Samnitibus ad eum venerunt, magnamque ei pecuniam

obtulerunt; quibus respondit: «Quamdiu cupiditatibus imperare potero, nihil mihi ista pecunia opus erit: hanc ad illos reportate qui ea indigent».

72. Caius Fabricius cum Rufino viro nobili similitudinem gerebat ob morum dissimilitudinem, cum ille pecuniae contemptor esset, hic vero avarus et furax existimaretur. Quia tamen Rufinus egregie fortis ac bonus imperator erat, magnumque et grave bellum imminere videbatur, Fabricius auctor fuit ut Rufinus consul crearetur: cumque is deinde Fabricio gratias ageret, quod se homo inimicus consulem fecisset, «Nihil est, inquit Fabricius, quod mihi gratias agas, si malui compilari quam venire<sup>23</sup>». Eundem postea Fabricius, censor<sup>24</sup> factus, senatu movit, quod argenti facti decem pondo haberet. Fabricius omnem vitam in gloriosa paupertate exegit, adeoque inops decessit, ut unde dos filiarum expediretur non reliquerit. Senatus patris sibi partes desumpsit, et, datis ex communi aerario dotibus, eas collocavit.

---

<sup>23</sup> *Si malui compilari quam venire*: se ho preferito l'essere derubato all'essere venduto. Con un console avaro, come Rufino, si correva pericolo di essere derubato a forza d'ingiuste estorsioni; ma con un console non tanto sperimentato nella guerra, quanto era Rufino, si andava a rischio di esser fatto prigioniero e poi venduto come schiavo.

<sup>24</sup> Il censore, uno dei primari magistrati romani, era così chiamato da *censere*, censire, appunto perché il censimento fu la prima incombenza affidata ai censori, e consisteva nel fare la numerazione dei cittadini, la stima dei beni di ciascuno di essi, e fissar loro un'imposta proporzionata. In seguito i censori vennero incaricati anche della sorveglianza sui costumi pubblici e sull'educazione della gioventù. Essi avevano il diritto di degradare quei senatori e cavalieri che avessero commesso qualche azione indegna del loro carattere.

## XXIX. Manius Curius

73. Manius Curius contra Samnites profectus eos ingentibus proeliis vicit. Romam regressus in concione ait: «Tantum agri cepi ut solitudo futura fuerit, nisi tantum hominum cepissem; tantum porro hominum cepi ut fame perituri fuerint, nisi tantum agri cepissem». Ex tam opulenta victoria adeo ditari noluit ut, cum a malevolis interversae pecuniae argueretur, gutto ligneo, quo uti ad sacrificia consueverat, in medium prolato, iuraverit se nihil amplius de praeda hostili in domum suam intulisse. Legatis Samnitum aurum offerentibus, cum ipse rapas in foco torreret: «Malo, inquit, haec in fictilibus meis esse, et aurum habentibus imperare». Agri captivi septena iugera populo viritim divisit: cumque ei senatus iugera quinquaginta assignaret, plus accipere noluit quam singulis fuerat datum, dixitque malum esse civem cui non idem quod aliis satis esse posset.

74. Postea Curius, consul creatus, adversus Pyrrhum missus est: cumque ea de causa delectum haberet, et iuniores taedio belli nomina non darent, coniectis in sortem omnibus tribubus, primum nomen urna extractum citari iussit. Cum adolescens non responderet, bona eius hastae subiecit. Tunc ille ad tribunos plebis cucurrit, de iniuria sibi facta graviter querens, eorumque opem implorans. At Curius et bona eius et ipsum quoque vendidit, dixitque non esse reipublicae opus eo cive qui parēre nesciret. Neque tribuni plebis adolescenti auxilio fuerunt; posteaque res in consuetudinem abiit ut,



delectu rite acto, qui militiam detrectaret, in servitutem venderetur.

Hoc terrore ceteri adacti, nomina promptius dederunt.

75. His copiis Curius Pyrrhi exercitum cecidit, deque eo rege triumphavit. Insignem triumphum fecerunt quatuor elephanti cum turribus suis, tum primum Romae visi. Victus rex in Epirum reversus est; sed, relicto in urbe tarentina prasidio, fidem sui reditus fecerat. Itaque, cum bellum renovaturus putaretur, Manium Curium iterum<sup>25</sup> consulem fieri placuit; sed inopinata mors regis Romanos metu liberavit. Pyrrhus enim, dum Argos<sup>26</sup> oppugnat, urbem iam ingressus, a iuvene quodam argivo lancea leviter vulneratus est: mater adolescentis anus paupercula cum aliis mulieribus e tecto domus proelium spectabat: quae, cum vidisset Pyrrhum in auctorem vulneris sui magno impetus ferri, periculo filii sui commota, protinus tegulam corripuit et utraque manu libratam in caput regis deiecit.

---

<sup>25</sup> Regolarmente uno non poteva esser nominato console per la seconda volta, se non dieci anni dopo il primo consolato; perciò il consolato di Manio Curio per due anni consecutivi è qui accennato come cosa straordinaria.

<sup>26</sup> Città del Peloponneso, nella Grecia. si era recato per sostenere le pretese del tiranno Aristia.